



Seminario organizzato dalla SVIMEZ  
in collaborazione con il Consiglio di Stato

### **In ricordo di Paolo De Ioanna**

*Biblioteca della SVIMEZ - Via di Porta Pinciana, 6 - Roma  
Mercoledì 3 ottobre 2018, ore 10,00*

### **Ricordo di Paolo De Ioanna come Consigliere di Stato**

*di Filippo Patroni Griffi*

A me tocca ricordare – e per me è un onore- Paolo De Ioanna consigliere di Stato. Egli fu nominato al Consiglio di Stato nel gennaio del 2001, nell’aliquota riservata al governo, e vi rimase fino all’ottobre del 2015, data del suo collocamento a riposo. Dopo il suo collocamento a riposo gli venne riconosciuto il titolo onorifico di presidente di sezione del Consiglio di Stato –leggo dalla proposta del Presidente del Consiglio di Stato Pajno- “per le sue elevatissime doti di cultura, di grandissima operosità, di equilibrio e di dedizione **al servizio di questo Istituto e di altre amministrazioni dello Stato**”.

Io ho avuto modo di conoscere Paolo De Ioanna molto tempo prima, tanto da non riuscire a ricordare precisamente quando, sicuramente al tempo del suo servizio al Senato. E quando fu nominato consigliere di Stato, per me era un po’ come se lo fosse sempre stato.

Egli incarnava la figura tradizionale del consigliere di Stato; e lo era al meglio delle qualità proprie di questa figura. Un uomo al servizio delle istituzioni direi geneticamente; di grande livello culturale, una cultura generale e generalista che lo ha accompagnato sempre anche quando si è trovato ad affrontare, da studioso o in incarichi operativi, le tematiche a lui più congeniali, quelle della finanza pubblica e del bilancio. E al tempo stesso, un uomo aperto al confronto e al dialogo. In una società in cui sempre più tutti pensano di avere ragione su tutto, per principio, e si rifiuta ogni confronto dialettico, Paolo era un uomo culturalmente aperto, convinto che il rifiuto del confronto impoverisca idee e contenuti di ogni dibattito e che divida, anzi che unire, i membri di una comunità.

Il periodo durante il quale avemmo maggiormente l’occasione di lavorare insieme fu quando ricoprì la carica di Segretario generale della Presidenza del Consiglio, tra il 1998 e il 2000, e io ero alla Funzione pubblica. In quel periodo, Paolo ebbe ad organizzare l’incontro dei segretari generali

di governo dei Paesi aderenti all'Ocse: un grande evento in un periodo storico in cui l'Italia fece profuse un grande impegno, in settori istituzionali di rilievo per la crescita e lo sviluppo del Paese, penso ai conti pubblici, alla qualità della regolazione e alla semplificazione normativa e amministrativa, conseguendo notevoli e significativi risultati, come ci fu riconosciuto dall'Ocse. E quell'evento lui volle organizzarlo a Napoli. In quel momento la "sua" Napoli fu al centro di una riflessione politica ed economica di importanza mondiale, ma anche al centro dell'attenzione per il suo patrimonio culturale e artistico, secondo un percorso che Paolo volle curare personalmente, facendo in modo che gli incontri di lavoro e quelli culturali si tenessero nei luoghi più belli, non sempre i più conosciuti, di Napoli.

Quando, da segretario generale della Presidenza del Consiglio, Paolo de Ioanna passò al Consiglio di Stato, a me sembrò di ritrovare un collega rientrato da un'esperienza in altre amministrazioni, non un neo collega. Questo perché –come dicevo- già prima di esserlo Paolo vestiva un abito che non andava dismesso al momento del suo ingresso nella magistratura amministrativa, ma semmai rimodellato e arricchito.

Ed è quello che fece Paolo. Pur avendo già toccato i vertici dell'Amministrazione del Senato e dell'amministrazione governativa, Paolo si tuffò nel suo lavoro di consigliere di Stato, arricchendo il Consiglio di Stato, fin dall'inizio, delle sue esperienze pregresse e portando ancora all'interno dell'Istituto le riflessioni che egli avrebbe maturato a seguito degli ulteriori incarichi che avrebbe ricoperto, questa volta nella veste di consigliere di Stato (penso soprattutto all'incarico di capo gabinetto del Ministero dell'economia e delle finanze, dove egli torna nel 2006 con Tommaso Padoa Schioppa, dopo l'esperienza del 1996 con Ciampi).

Nel Consiglio di Stato egli "ricomincia a studiare", dovendo "rimodellare" il suo sapere al nuovo "lavoro". Il suo apporto fu considerevole –e c'era da aspettarselo- nelle sezioni consultive del Consiglio di Stato, e segnatamente nella prima e nella seconda; e soprattutto nella sezione consultiva per gli atti normativi, dove egli potette riversare tutta la sua esperienza e il suo sapere, non solo giuridici, nell'esaminare i provvedimenti normativi che il Governo sottoponeva all'esame del Consiglio di Stato prima della loro emanazione. Contribuendo così a una giurisprudenza consultiva attenta agli impatti economici delle norme da emanare e alla loro collocazione sistematica nell'ordinamento giuridico e nel quadro della finanza pubblica.

Ma Paolo de Ioanna era troppo curioso intellettualmente per non vivere l'esperienza di consigliere di Stato a tutto tondo; e così volle essere assegnato, per un certo periodo, anche a una sezione giurisdizionale, la Quinta, dove egli seppe fare il mestiere di "giudice" come se, anche questo, facesse parte del suo dna e lo avesse fatto da sempre. Nel ricordo di un suo amico e Collega (al Senato e in Consiglio di Stato, Damiano Nocilla), Paolo "aveva una particolare attitudine ad esporre i principi con una tranquillità di accenti ed una apertura agli interlocutori tali che alla fine si poteva raggiungere un punto di equilibrio soddisfacente per tutti". Mi ha altresì colpito quanto scritto in una lettera da un cugino di Paolo, letta dalla figlia Marta al funerale, in cui si sottolinea "una certa ricerca di giustizia nelle cose, la volontà di capire e poi di sapere, e la gentilezza", doti che un buon giudice deve portare con sé nella propria indole; forse aiutato –come suggerisce il cugino- dal suo essere napoletano: una Napoli che lascia "un'impronta, come un marchio fatto di leggerezza, di disacco anche, ma di ironia, cortesia, flessibilità, attenzione".

Per tutto questo –come dicevo all’inizio- Paolo ha incarnato la figura del consigliere di Stato anche prima e dopo esserlo stato: giudice, consulente neutrale del governo dentro e fuori il Consiglio; uomo colto e raffinato, attento alle dinamiche istituzionali, sempre libero intellettualmente ma solo dopo un aperto confronto con l’altro e con le idee altrui.

E, oltre alle sue doti intellettuali, egli ha portato in Consiglio le sue doti umane e di carattere: sorridente e pacato anche quando arrabbiato, appassionato ma anche ironico e talvolta distaccato nella lucidità delle sue analisi, “napoletano” quanto basta (cultura e ironia il suo mix di napoletanità), uomo del Mezzogiorno e delle istituzioni tutte. Come ciascuno di noi ambisce ad essere.

Se è vero l’ammonimento di Foscolo “Sol chi non lascia eredità d’affetti poca gioia ha dall’urna”, Paolo non corre questo rischio.